PERIODICO LICEALI "LA TRACCIA"- ANNO 9 - NUMERO 3 - MARZO 2011 - FOTO DI COPERTINA: SHUT'N WIDE

Arrow

HOPEN DAY

SOMMARIO

PAGINE 4–5
CLASSI PRIME: LUCEM MONSTRAT UMBRA
[Matteo Castagna, Simone Nicoli]

PAGINE 6–7
CLASSI PRIME: COSA VUOI DI PIÙ DALLA VITA?
[Davide Brozzoni, Nicholas Fracassetti, Irene Carera]

PAGINA 8
CLASSI PRIME: IL LICEO ARTISTICO
[Finazzi]

PAGINE 10–11
CLASSI SECONDE: LE CATTEDRALI DELLA PREISTORIA
[Roberto Barcella, Alessandro Suardi, Pietro Greselin]

PAGINE 12–13
CLASSI SECONDE: THE IMPORTANCE OF BEING EARNEST
[Paola Beltrami, Anna Zeduri, Maria-Chiara Palmieri]

PAGINA 14
CLASSI SECONDE: IMPOSSIBILE, REALE, POSSIBILE
[Matteo Albergoni, Michele Baldassarri, Riccardo Montanari]

OPEN-DAY

ATTUALITÀ

SVAGO

PAGINA 29
TEATRO: PRESENTAZIONE DI DELITTO E CASTIGO
[Prof. Stefano Mascetti]

PAGINA 34
INTERVISTA DOPPIA
[Federico Servalli]

PAGINA 36
TRACCIPEDIA: IL LICEO ARTISTICO
[Francesco Cividini]

PAGINE 16–19
CLASSI TERZE: LA PRESA DI COSTANTINOPOLI
[Emanuele Fedi, Paolo Venturini, Prof. Enrico Poli, Riccardo DelCarro]

PAGINA 20
CLASSI TERZE: A LI MIEI OCCHI APPARVE
[Martina Caroli]

PAGINE 22–23
COMMENTI DELLE MEDIE
[Davide Carrara, Pietro Cantù, Barbara Campanini]

PAGINA 24
CLASSI QUARTE: CONTRO NESSUNO
[Francesco Palmieri]

PAGINA 25
CLASSI QUARTE: DALL'ALBA AL TRAMONTO
[Marco Belotti]

PAGINE 26–27
CLASSI TERZE-QUARTE: DALL'INFINITAMENTE PICCOLO ALLA VITA
[Eleonora Rizzi, Damiano Rebuzzi]

PAGINA 28
CLASSI QUINTE: L'EVOLUZIONE DELLA FISICA
[Laura Gandolfi]

PAGINA 30
EGITTO: COMMENTO ALLE RIVOLTE MEDIORIENTALI
[Mattia Nembrini]

PAGINE 32–33
IL WRITING: INTERVISTA AD UN ARTISTA
[Fabio Rota]

PAGINA 38
IL LIMONE: STORIA DI UN AGRUME STRAORDINARIO
[Francesco Cividini]

PAGINA 39
POESIE
[Mattia Nembrini, Alessandro Carrara]

HOPEN DAY

Il problema di tutti i ragazzi finito l'Open Day è questo: "Bello, ma è durato 2 giorni. Come si fa a vivere così ogni giorno scolastico?". Anche per me Lunedì, finito lo smontaggio, è giunto questo momento.
La risposta nel mio caso è arrivata in maniera inaspettata: vedere alcune parti degli Stand appesi nelle classi. Quelli erano il segno della fatica, fisica e non, che mi aveva preso durante l'Open Day, in maniera del tutto positiva. All'inizio erano la traccia di una nostalgia per quei giorni dove il modo di fare scuola era diverso ed era un piacere percorrere i corridoi per vedere ogni persona (anche quelle che non ti aspetti) al lavoro. Sentendo a volte dire: "Pensavo che sarebbe stata una vacanza, ma non è stato così". Nostalgia che diventava più triste, perché nell'ultimo periodo la scuola mi era diventata un peso, una tensione che rovinava le giornate.
Ma quella A di polistirolo, quelle foto, quei pannelli sono il segno di una speranza. La speranza di vivere la fatica della scuola per arrivare a un risultato, che non sono il 6 o l'8 sul libretto. E' la speranza di correre cento metri con un'intensità assurda e non di buttarsi in un abisso orrido, come scrisse Leopardi. Ma di trovare qualcosa per cui vivere.

Fabio Rota

LUCEM MONSTRAT UMBRA

Le immagini e gli effetti dei raggi di luce ai nostri occhi. Sorprendenti esperimenti e giochi sulla luminosità attraverso la camera oscura e fari colorati.

UN LAVORO CONCRETO

"È possibile che una semplice materia diventi qualcosa di nuovo, di utile per me, oppure è solo un argomento scolastico?"

Fisica è una materia che durante le settimane studiamo come tutte le altre classi e le altre scuole: esperimenti, leggi, scoperte, tutto si studia tramite libri e fotocopie.
Ma nella mia vita tutto ciò ha un significato? È possibile che questa semplice materia diventi qualcosa di nuovo, di utile per me, oppure è solo un argomento scolastico?
Ecco la scoperta più grande fatta lungo il lavoro nei giorni degli allestimenti: ogni cosa, ogni momento, è stata un'opportunità per poter guardare questa materia dal punto di vista dell'esperienza e non solo dalla quotidiana routine di tutte le lezioni.
C'è un modo di vedere ogni cosa che si fa, che nella sua semplicità sa stupirti, senza che tu lo possa immaginare. Tre faretti, un telo, del cartongesso, qualche chiodo e un martello, tutte cose molto semplici che ci hanno permesso di creare qualcosa prima di tutto bello, interessante e stupefacente per noi e poi molto sorprendente anche per le persone che venivano a visitare. Questo dimostra che non servono grandi materiali per creare qualcosa di bello bensì dal semplice si può costruire una mostra capace di stupire.
La cosa da un certo punto di vista più difficile è stato spiegare alle persone gli esperimenti, perché lo spiegare rendeva il senso della mostra. Infatti l'obbiettivo era quello di passare ai visitatori una parte della nostra passione, una parte dell'interesse che era nato in noi nel costruire questo allestimento, e grazie a queste spiegazioni anche noi siamo riusciti a comprendere aspetti nuovi che prima non avremmo potuto notare.
Tutta questa esperienza ci presenta un modo di fare scuola completamente diverso da quello che ognuno si immagina. Ci permette di avere uno sguardo nuovo su tutto quello che si studia e di vedere le lezioni non solo come spiegazione, ma come esperienza capace di meravigliare e di cambiare la nostra vita, come una cosa concreta.

Simone Nicoli, I Liceo Scientifico

Foto di Shut'n Wide

QUALCOSA CHE RIMANE

"I cartelloni in fondo alla parete mi provocavano chiedendomi se loro fossero tutto ciò che rimanesse di questo Open day: ora sento che la settimana passata chiede qualcosa di più duraturo."

Sembrava tanto tempo quello che Lunedì mi separava dall' OpenDay, tempo in cui ero sicuro che avrei allestito parte della mostra cercando però di fare il meno possibile.
Invece non è stato così, perché nell' attraversare i corridoi sono stato preso da uno strano senso di sfida nei confronti delle altre classi, come se volessi dimostrarmi all' altezza delle altre mostre che si stavano preparando. Senza accorgermi mi sono sentito parte di una voglia di fare comune e di un lavoro che accomunava tutti i licei e che consisteva anche solo nell' andare a vedere gli altri allestimenti pur di far qualcosa. Così mi sono ritrovato impegnato o comunque presente alla mostra sulla luce e l'ombra che stavamo realizzando con il prof. Sangalli e per quanto potessi essere inutile ero attento agli esperimenti e a ciò che stava prendendo forma in classe. Lo stesso è successo Sabato e Domenica quando con grande devozione ho spiegato la mostra con il problema di dover di continuare a spiegare il meglio possibile, perché chi ci visitava potesse cogliere lo sforzo di quell' Open day. Durante la settimana ho incontrato un modo diverso di studiare fisica che prima avevo affrontato come tutte le materie e quindi questi sono stati giorni carichi di stupore e di una bellezza incontrata nel pormi in modo diverso davanti ad argomenti che avevo già fatto. Lunedì però, tornato a scuola per smontare, mi sono scontrato con il fatto che la settimana dell'Open day era finita.Le giornate stavano riassumendo la solita superficialità di cui sono spesso riempite e mi sono sentito escluso da una bellezza che fino a poco tempo prima mi era familiare. I cartelloni in fondo alla parete mi provocavano, chiedendomi se loro fossero tutto ciò che rimanesse di questo Open day: ora sento che quella settimana passata chiede qualcosa di più duraturo.
Anche solo il fatto che gli esperimenti sulla luce saranno miei per il lavoro così intenso che ho dedicato loro, rende evidente che quell' esperienza non si limita solo a qualche giorno. L'incontro accaduto con la materia di fisica attraverso l'Open day ha fatto in modo che potessi fare esperienza riguardo qualcosa che avevo già incontrato senza che potesse cambiarmi.

Matteo Castagna, I Liceo Scientifico

COSA VUOI DI PIÙ DALLA VITA?

L´incontro con Stefano Benni attraverso la lettura animata di "Autogrill Horror ". Dietro ogni parola, lo stile tutto particolare dell´autore, raccontato tra divani e popcorn.

ALETHEIA

Durante l'OpenDay, in cui dovevo recitare una parte importante, ho dato tutto me stesso, perché volevo che la nostra recita fosse perfetta; inoltre, volevo trasmettere allo spettatore il carattere del personaggio che interpretavo e il modo in cui lo scrittore Stefano Benni lo descriveva.
La visita degli altri stands non sempre è stata interessante, perché alcuni argomenti spiegati non erano facilmente comprensibili; al contrario, nella nostra esibizione, ho potuto approfondire un testo che avevo studiato ed ho finalmente capito lo stile usato dall'autore, anche se prima mi sembrava incomprensibile.
Infatti, interpretando il personaggio del padre, ho scoperto che il linguaggio serve a volte a nascondere la realtà più profonda delle cose.
Lo stile di Benni è perciò indirizzato ad un lettore attento, che non si accontenta di leggere ciò che è scritto, ma vuole andare in profondità, cogliendo il messaggio nascosto dietro l'accostamento di parole senza alcun legame apparente.
Ogni parola contiene quindi una verità che sfugge ad una prima lettura, ma si rivela solo dopo un'attenta analisi.

Davide Brozzoni, I Liceo Linguistico

LA MIA RESPONSABILITÀ

Quando è iniziato il lavoro dell'OpenDay ero in bilico fra due proposte: far fisica con la mia classe, oppure affrontare un racconto di Stefano Benni assieme alla prima linguistico. Non capisco ancora perché ho scelto quest'ultimo; forse perché la sfida era di riaffrontare e di riproporre quanto era nato da noi nelle nostre lezioni, in qualcosa di completamente nuovo. Sono stata veramente cosciente di ciò per cui stavo collaborando quando abbiamo iniziato a lavorare sulla lettura del testo: ho potuto toccare con mano lo stile di Stefano Benni, perché "il significato era pronunciato e si metteva ad esistere davanti a noi". In quel momento mi sono sentita responsabile di ciò in cui ero implicata, responsabile di quell'incontro fra me e l'autore e ciò che avevo attorno.

Irene Carera, I Liceo Scientifico

UN TRAPANO E UNA SCALA

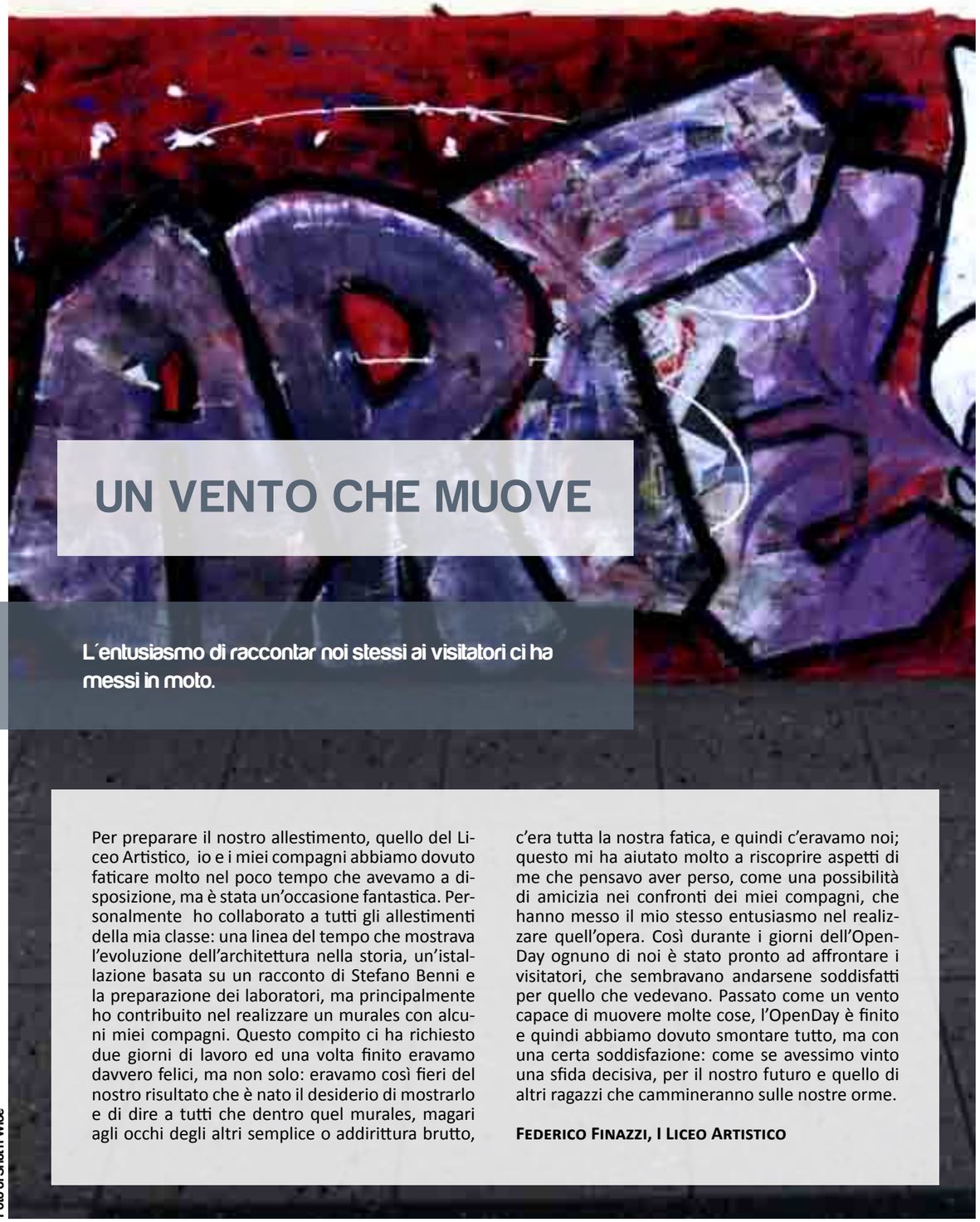
Durante l'allestimento della classe occorreva che qualcuno portasse un trapano per appendere dei teli lungo il perimetro dell'aula; davanti a quell'invito mi sono offerto, perché poteva essere l'occasione per imparare ad usare uno strumento. Inoltre, mentre lavoravo in cima ad una scala, ho capito la fatica che c'è dietro al lavoro e la soddisfazione di vedere un'opera bella che è frutto di un tuo sacrificio: mi è piaciuto vivere questa esperienza anche perché ho reso più bella la mia classe. Quando ho dovuto riprendere in mano il trapano per smontare i teli ero molto dispiaciuto, perché era una cosa mia, un' opera che avevo costruito io, e smontare l'OpenDay è stato come togliere una parte di me stesso poiché allestendolo ho appreso il vero significato della parola «lavorare» e la soddisfazione che si prova nel creare qualcosa di mio. Quindi, smontandolo, é come se tutte queste sensazioni fossero svanite.

Nicholas Fracassetti, I Liceo Linguistico

Foto di Shut'n Wide

LICEO ARTISTICO

I ragazzi del liceo artistico presentano i loro lavori agli ospiti dell´OpenDay.



UN VENTO CHE MUOVE

L´entusiasmo di raccontar noi stessi ai visitatori ci ha messi in moto.

Per preparare il nostro allestimento, quello del Liceo Artistico, io e i miei compagni abbiamo dovuto faticare molto nel poco tempo che avevamo a disposizione, ma è stata un'occasione fantastica. Personalmente ho collaborato a tutti gli allestimenti della mia classe: una linea del tempo che mostrava l'evoluzione dell'architettura nella storia, un'istallazione basata su un racconto di Stefano Benni e la preparazione dei laboratori, ma principalmente ho contribuito nel realizzare un murales con alcuni miei compagni. Questo compito ci ha richiesto due giorni di lavoro ed una volta finito eravamo davvero felici, ma non solo: eravamo così fieri del nostro risultato che è nato il desiderio di mostrarlo e di dire a tutti che dentro quel murales, magari agli occhi degli altri semplice o addirittura brutto, c'era tutta la nostra fatica, e quindi c'eravamo noi; questo mi ha aiutato molto a riscoprire aspetti di me che pensavo aver perso, come una possibilità di amicizia nei confronti dei miei compagni, che hanno messo il mio stesso entusiasmo nel realizzare quell'opera. Così durante i giorni dell'OpenDay ognuno di noi è stato pronto ad affrontare i visitatori, che sembravano andarsene soddisfatti per quello che vedevano. Passato come un vento capace di muovere molte cose, l'OpenDay è finito e quindi abbiamo dovuto smontare tutto, ma con una certa soddisfazione: come se avessimo vinto una sfida decisiva, per il nostro futuro e quello di altri ragazzi che cammineranno sulle nostre orme.

Federico Finazzi, I Liceo Artistico

Foto di Shut'n Wide

VERCAM
verniciatura industriale
25033 COLOGNE BRESCIANO (BS) Italy - Via Brescia, 166/174
Telefono 030 7050224 - Fax 030 715043
www.vercam.net - vercam@vercam.net

LE CATTEDRALI DELLA PREISTORIA

Un sorprendente viaggio nei cunicoli delle grotte degli uomini preistorici. Ripercorrere gli studi dei dipinti rupestri, sulla scia dell´Abate Breuil.

UN´OPERA MIA

Mi sono messo per la prima volta a servizio di un idea di qualcun´altro e l´ho realizzata volentieri.

ALLE 6:00 DI SABATO, CON UN MOTIVO

Non lo dico tanto per scrivere qualcosa, ma mi sono ritrovato a spiegare la mostra 2 giorni su 2 tutto il tempo e quindi alle sei di sabato mi sono chiesto perchè lo stessi facendo.
La risposta me la sono data domenica. Mi sono accorto che rientrando in quella grotta mi sentivo come se la stessi visitando anch'io per la prima volta e quindi ero felicissimo, dimenticavo tutto il resto, dalla fame alla voglia di fare un giro con gli amici, e iniziavo a spiegarla al meglio come se le persone che avevo davanti fossero le più importanti al mondo.
Rispiegandola ho capito di essere così felice perché stavo mostrando il mio lavoro e quindi mostravo me, ma allo stesso tempo mi scoprivo per quello che dicevo e per come seguivo i consigli che mi davano compagni e professori.
L'ultima cosa che mi ha colpito è stato il fatto che anche i visitatori erano felici di averci incontrati e di aver visto quello che abbiamo fatto più che di aver capito a cosa servivano i disegni dei preistorici nelle grotte.
Se c'è qualcosa che spero adesso non è di poter rifare questo OpenDay ma di poter inventare qualcosa di altrettanto geniale per la festa de La Traccia a giugno.

Pietro Greselin, II Liceo Scientifico

LA SPINTA NECESSARIA

Durante la settimana dell'Open Day mi sono visto protagonista di qualcosa di grande insieme ai miei compagni di 2°B scientifico, la riproduzione di una grotta per ricordare gli studi compiuti dall'Abate Breuil nel sud della Francia. La mia soddisfazione è che tutto il progetto è stato curato da noi in tutti i minimi particolari e quando l'ho visto realizzato mi sono sentito soddisfatto soprattutto perché siamo riusciti a creare quello che avevamo pensato superando persino le nostre aspettative. All'inizio ero molto dubbioso sulla riuscita, ma man mano che il tutto prendeva forma ero sempre più orgoglioso di quello che la classe stava realizzando. In questo lavoro ho scoperto molti lati positivi dei miei compagni, che come me hanno messo l'anima per la riuscita del progetto, sia per la costruzione vera e propria sia per l'attenzione all'aspetto didattico. Spero che quello che noi abbiamo scoperto con il personaggio di Abbe Breuil sia arrivato anche ai nostri visitatori (tanti); sicuramente gli ospiti più appassionati e curiosi sono stati i bambini delle elementari che con le loro domande semplici e attente ci hanno fatto innamorare di quello che raccontavamo. Questa mostra ci ha aiutato a crescere come classe e, anche se sembra assurdo, mi ha dato la spinta necessaria per studiare di più, perché vedendo alcuni compagni appassionarsi così allo studio, anche di una mostra che dura solo una settimana, mi ha colpito moltissimo.

Alessandro Suardi, II Liceo Scientifico

La settimana in cui abbiamo preparato la caverna è stata una delle settimane più entusiasmanti passate in questi due anni di liceo. Anche se inizialmente, visti i primi progetti e le intenzioni, facevo fatica a capacitarmi della possibilità di realizzazione del progetto, infatti sembrava troppo complicato e troppo lungo per riuscire a operare in una settimana. Nonostante questo dopo i primi giorni, l'idea andava via via scemando. La caverna stava già prendendo forma ed io ero sempre più incredulo davanti ad essa. A lavoro completato non riuscivo a credere che quello che avevamo costruito fosse nostro, ma soprattutto che fosse così realistico. A rendermi ancora più orgoglioso di essa oltre ai favolosi disegni che conteneva, era lo stupore delle persone che la visitavano; tutti questi appena entravano nella parte più grande della grotta mostravano un gran stupore, e di nascosto io mostravo un accenno di sorriso tanto ne ero fiero. Anche presentare è stata un'esperienza fantastica, perché ho avuto l'occasione di mostrare agli altri cio che io insieme ai miei compagni avevamo costruito. Quasi mai faccio volentieri un lavoro che viene affidatomi da altre persone, come ad esempio i compiti o piccoli lavoretti che mi affidano i miei genitori; mentre se è qualcosa che decido io, quindi che viene dalla mia volontà, spesso la realizzo molto volentieri, e sto attento che anche il minimo dettaglio sia perfetto. Contrariamente, in questo caso, anche se il lavoro dell'OpenDay non è stata un'idea mia (o meglio, in gran parte è stata dei miei compagni), è una delle opere che ho realizzato più volentieri. Non solo ho imparato a credere molto di più in me, perché ora so che posso essere in grado di fare cose magnifiche, ma soprattutto di potermi fidare fino in fondo dei miei compagni, fra l'altro ho aperto nuovi rapporti con compagni che consideravo molto poco, ed ora ne sono felicissimo. Ma ora che tutto è finito, nulla mi rimane del nostro lavoro, se non quello che ho imparato e le grandi amicizie che ho instaurato con i miei compagni!

Roberto Barcella, II Liceo Scientifico

Foto di Elisa Corni

THE IMPORTANCE OF BEING EARNEST

Una spruzzata di profumo, un filo di fumo che avvolge la sala, un tocco di eleganza nel raffinato salotto di fine Ottocento: ecco ricreata in un'aula l'atmosfera puritana della middle class inglese dell'epoca vittoriana.

ATTRAVERSO NOI STESSI

La classe era coinvolta nel tentativo di riprodurre con la recitazione l'opera di Wilde.

Quest'anno, durante le lezioni di inglese, abbiamo letto un'opera di Oscar Wilde, chiamata 'The Importance of Being Earnest'. L'idea di rappresentare questa commedia all'Open Day di Gennaio è nata durante le lezioni, leggendo e guardando il film. La storia è molto particolare, perché l'autore vuole ironizzare la società vittoriana ed a colpirci è stato il fatto che in quel periodo tutto fosse l'opposto di ciò che si vedeva in superficie. Anziché raccontare semplicemente ciò che avevamo letto, abbiamo scelto di mostrarlo attraverso noi stessi, attraverso la recitazione.
Quasi tutta la classe era coinvolta ed è stato un modo per divertirsi e scoprire dei talenti nascosti. Alcune persone, invece, come me, erano impegnate fuori dalla classe a spiegare ciò che sarebbe accaduto durante le varie scene. Spiegare, tuttavia, non è stato noioso, come può capitare, perché la gente che veniva ad ascoltare era molto attratta dalla vita della società vittoriana. Mentre parlavo mi accorgevo di quanto le persone fossero attente a capire quel periodo tanto deriso da Wilde. Le loro espressioni, infatti, mostravano spesso stupore, forse perchè non sapevano che molte volte gli uomini vittoriani celavano una doppia vita, o forse perché scoprivano solo in quel momento il gioco di parole tra l'aggettivo "earnest" e il nome proprio " Ernest".
Nonostante ripetessi sempre le stesse frasi e la gente aumentasse sempre di più, è stato divertente, perché i volti degli ascoltatori mi facevano capire che quello di cui parlavamo non era qualcosa di banale, ma qualcosa che è esistito veramente e che continua a esistere tuttora.

Paola Beltrami, II Liceo Linguistico

IL MIO COMPITO

"Good evening, Ladies and Gentlemen! I'm Oscar Fingal O'Flaerthie Wills Wilde!". Non è uno scherzo: lo sono stata davvero, per due giorni. Mi sono accorta che la mia libera scelta di interpretare Oscar Wilde aveva un peso ed era divenuta un incarico a tempo pieno, che non mi permetteva distrazioni o ripensamenti, e mi imponeva delle rinunce, come il fatto di non poter visitare le altre mostre. L'immediata reazione a questa consapevolezza non è stata delle migliori: perché me ne stavo liberamente rinchiusa per due giorni di seguito tra i muri della mia classe. Da questo punto di vista il mio compito era diventato una prigione, che mi limitava e intristiva infinitamente. Ma non era forse nato in maniera opposta? Accettando mi ero presa una responsabilità e restare coerente con il mio "sì" significava fare uno sforzo, innanzitutto, ma anche diventare grande. In quei due giorni le mie professoresse, grazie al loro esempio, hanno iniziato ad insegnarmi una delle cose più essenziali della vita: mi hanno educata ad essere seria, coerente, integra e responsabile di fronte al lavoro. Mi hanno aiutata a diventare più donna.

Anna Zeduri, II Liceo Linguistico

OPEN HEART

Ciò che più mi ha lasciato sbalordita del nostro lavoro è stato il cuore aperto dei miei compagni: non li ho mai visti tanto appassionati ed impegnati al punto di calarsi perfettamente nella parte, erano tesi, concentrati, e non importava se il pubblico sembrava annoiato, loro facevano il possibile per far comprendere, perfino con gesti esagerati; nel loro sguardo, nei loro occhi traspariva un inspiegabile stupore per ciò che stavamo mettendo in scena, un'impressionante carica che li ha fatti lavorare per diversi giorni instancabilmente.
Era palese in tutti loro la bellezza che ci ha travolti in questi mesi attraverso l'incontro con Oscar Wilde: mi sono accorta che questo autore, criticando in maniera divertente alcuni aspetti della sua epoca, tra cui l'ipocrisia e la superficialità, ci ha aiutato a conoscere meglio noi stessi ed il rapporto fra di noi, spesso intriso di questi difetti.
E' stata la mia classe, da me sempre sottovalutata, ad insegnarmi a tenere il cuore spalancato.

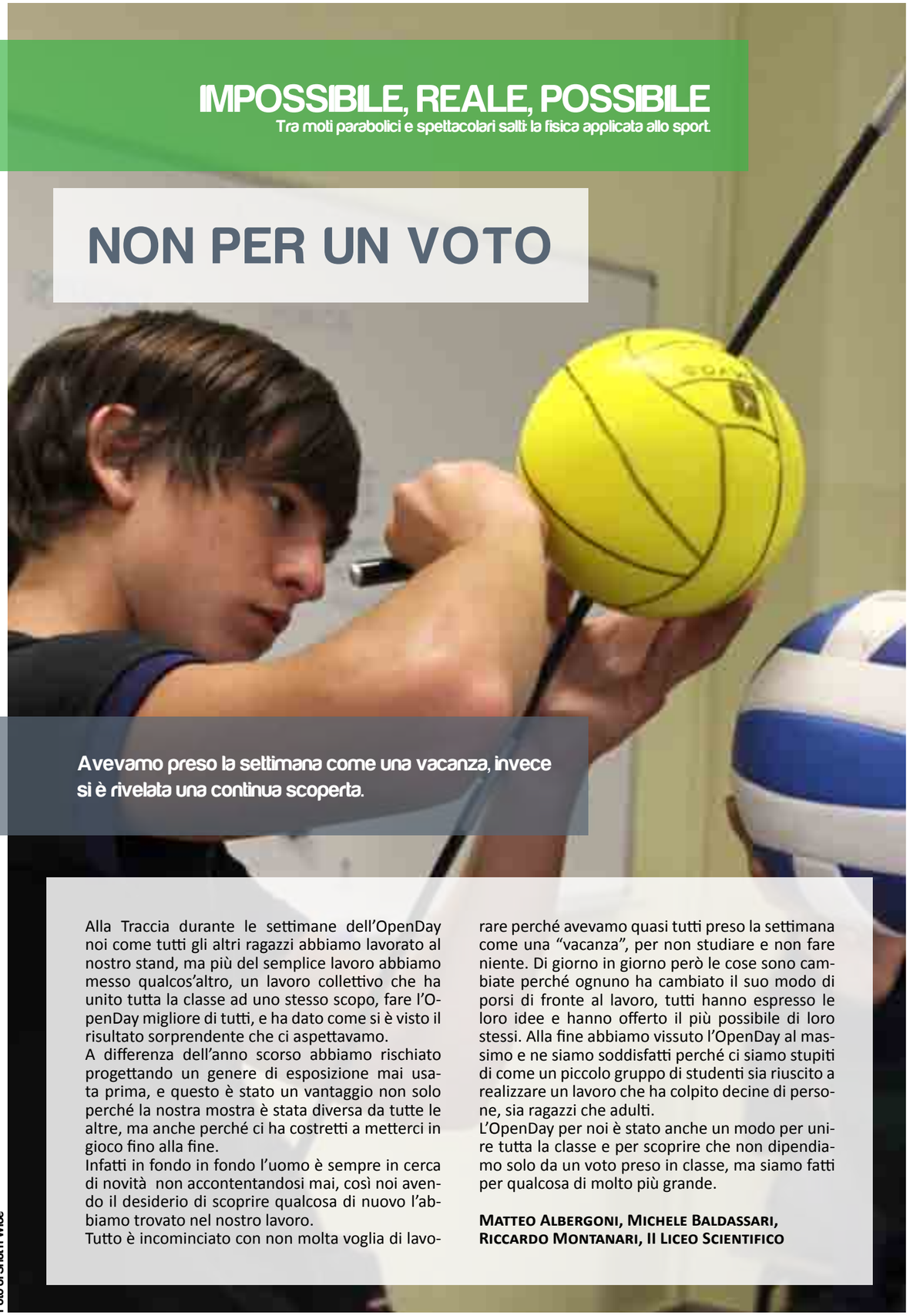
MariaChiara Palmieri, II Liceo Linguistico

Foto di Shufn Wide

IMPOSSIBILE, REALE, POSSIBILE

Tra moti parabolici e spettacolari salti: la fisica applicata allo sport.

NON PER UN VOTO



Avevamo preso la settimana come una vacanza, invece si è rivelata una continua scoperta.

Alla Traccia durante le settimane dell'OpenDay noi come tutti gli altri ragazzi abbiamo lavorato al nostro stand, ma più del semplice lavoro abbiamo messo qualcos'altro, un lavoro collettivo che ha unito tutta la classe ad uno stesso scopo, fare l'OpenDay migliore di tutti, e ha dato come si è visto il risultato sorprendente che ci aspettavamo.
A differenza dell'anno scorso abbiamo rischiato progettando un genere di esposizione mai usata prima, e questo è stato un vantaggio non solo perché la nostra mostra è stata diversa da tutte le altre, ma anche perché ci ha costretti a metterci in gioco fino alla fine.
Infatti in fondo in fondo l'uomo è sempre in cerca di novità non accontentandosi mai, così noi avendo il desiderio di scoprire qualcosa di nuovo l'abbiamo trovato nel nostro lavoro.
Tutto è incominciato con non molta voglia di lavorare perché avevamo quasi tutti preso la settimana come una "vacanza", per non studiare e non fare niente. Di giorno in giorno però le cose sono cambiate perché ognuno ha cambiato il suo modo di porsi di fronte al lavoro, tutti hanno espresso le loro idee e hanno offerto il più possibile di loro stessi. Alla fine abbiamo vissuto l'OpenDay al massimo e ne siamo soddisfatti perché ci siamo stupiti di come un piccolo gruppo di studenti sia riuscito a realizzare un lavoro che ha colpito decine di persone, sia ragazzi che adulti.
L'OpenDay per noi è stato anche un modo per unire tutta la classe e per scoprire che non dipendiamo solo da un voto preso in classe, ma siamo fatti per qualcosa di molto più grande.

Matteo Albergoni, Michele Baldassari, Riccardo Montanari, II Liceo Scientifico

Foto di Shut'n Wide

LA PRESA DI COSTANTINOPOLI

Il racconto di una delle battaglie più decisive della storia: guerrieri, armature e personaggi che hanno fatto la nostra identità europea.

IO COME GIUSTINIANI

Travolto dalle circostanze e dall´avvicinarsi di un evento così decisivo, Giustiniani, come me, ha acquisito un proprio valore: ha saputo lasciarsi edificare da ciò che il futuro gli prospettava.

QUELLO CHE VOGLIAMO

Immaginavo l'OpenDay così: avrei costruito la cosa più bella del mondo, ma la spiegazione l'avrei lasciata agli altri. Poco importava la fatica fatta nel portare su dalle scale 270 kg di ghiaia o l'aver smontato e rimontato due ponteggi per questioni di sicurezza: il fine di tutto ciò sarebbe sfociato in un sabato passato a veder l'Atalanta e in una domenica passata a visitare le altre mostre. Ma le cose non sono andate secondo i miei piani. Infatti mi sono trovato al sabato a visitare le mostre e la domenica avvolto dall'incenso della mia mostra. Ma una volta accettate le circostanze e dopo aver fatto in tempo a creare il mio schemino su come spiegare la mostra, ecco che le mie idee vengono ancora distrutte.
Infatti con i miei amici avevo deciso di fare l'ultima spiegazione alla bell'è meglio, scherzando e dicendo assurdità; quindi ci siamo trovati alle sette e mezza a dire: "Bene ragazzi, l'OpenDay è finito, possiamo fare quello che vogliamo!" Peccato che proprio nel momento in cui abbiamo cominciato siano entrati diversi professori ed adulti esterni che non hanno potuto vedere il frutto del nostro lavoro, ma solo quattro buffoni. È evidente che la resa di quell'ultima spiegazione è stata pessima, ma non perché il risultato estetico fosse basso, ma perché non aveva niente a che vedere con la serietà con cui avevamo costruito il nostro OpenDay; non eravamo più noi, ma, appunto, quattro buffoni. Oggi mi rendo conto che, se avessi guardato le persone, certamente diverse dai miei progetti, che stavano entrando dalla porta, anche quell'ultima spiegazione, in cui ha vinto la fatica e la voglia di divertirsi un po', avrebbe potuto diventare occasione per presentare la cosa più bella del mondo: noi e il nostro OpenDay.

Paolo Venturini, III Liceo Scientifico

Grazie alle testimonianze oculari storiche raccolte da Agostino Pertusi nel libro "La presa di Costantinopoli", da cui abbiamo tratto l'omonimo allestimento di Storia, ho potuto analizzare a fondo la personalità di alcuni dei protagonisti dell'assedio tra i quali vi era Giovanni Giustiniani, un geniere e comandante militare dell'esercito bizantino.
Quest'uomo si è ritrovato tra le mani il destino dell'Europa cristiana pur essendo in principio solamente un geniere e con la coscienza che ciò che si sarebbe trovato presto sulle spalle sarebbe stato un pesante fardello; travolto dalle circostanze e dall'avvicinarsi di un evento così decisivo, ha acquisito un proprio valore poiché ha saputo lasciarsi edificare da ciò che il futuro gli prospettava.
Così sia io che quest'uomo potevamo in un primo tempo essere rappresentati unicamente da un connotato, nel suo caso l'essere un semplice geniere, nel mio l'essere un semplice studente.

Poi però certi eventi, che possono essere una battaglia o un OpenDay, hanno una potenza e un "volume" tali da dividere l'esistenza di una persona in due frammenti: un passato anonimo e un presente dove il solo fatto di essersi lasciati colpire da qualcosa di immenso, sperimentando una sorta di passività attiva, possa cancellare l'anonimato non con la gloria personale, ma con un "segmento", un passo in più di esperienza; anche perché poi la sua battaglia è stata persa e il mio allestimento è stato smontato, ma il nostro guadagno non è stato cancellato. Un altro punto di arrivo dell'impegnarsi per l'OpenDay è stato per me sedersi solo, a terra, in un certo momento della mattina e ridere come un bambino riconoscendo che nonostante la mia pochezza di fronte all'argomento ho comunque avuto l'occasione di affrontarlo.

Emanuele Fedi, III Liceo Scientifico

Foto di Shut'n Wide

HO PRESO COSTANTINOPOLI

UN´OCCASIONE DI CONOSCENZA

Aver dato vita ad una mostra è stata l'esperienza più gratificante che ha caratterizzato i miei due giorni di OpenDay. Tutto infatti è nato da un semplice interesse che si è tramutato nel corso dei giorni in una vera e propria esperienza vissuta al massimo perché avendo lanciato l'idea della mostra insieme ad altri miei compagni la responsabilità era diventata notevole. L'interrogativo che mi si poneva ogni giorno infatti era: "Mando all'aria tutto o mi metto in gioco fino alla fine cercando di dare un senso alla mostra?"
Io ho scelto la seconda possibilità e riconosco che ne è valsa sicuramente la pena poiché i volti delle persone al termine di ogni presentazione lo testimoniavano. Sentire le persone congratularsi faceva vedere in qualche modo che loro stesse avevano afferrato il nocciolo della mostra. Lo scopo infatti non era quello di raccontare i fatti perché a quello ci pensano i libri di storia, ma al contrario volevamo far capire come ci eravamo posti noi come studenti di fronte alla presa di Costantinopoli.
In questo OpenDay inoltre ho potuto capire e spiegare l'evento da una prospettiva diversa poiché quando abbiamo affrontato l'argomento in classe esso mi era parso interessante ma non così tanto da allestire una mostra; quando però mi si è presentata l'occasione l'ho colta al volo e ristudiando l'intera vicenda ho scoperto personaggi ed eventi che precedentemente mi erano parsi inutili.

Riccardo DelCarro, III Liceo Scientifico

La storia, avventurosa ed eroica, della presa di Costantinopoli da parte dei turchi, l'avevo raccontata in 3A qualche mese prima. Ci avevo messo davvero il cuore a prepararla per loro, quella lezione, ma chi l'avrebbe detto che l'avrebbero scelta per l'OpenDay? Un primo grande regalo, a cui ne è seguito uno ben maggiore: vedermi sprigionare davanti energie creative insospettate. Durante l'allestimento il cantiere gravitava intorno a Fedi, ingegner capomastro. Le testimonianze per la presentazione le ho scelte insieme a Venturini, uomo dai mille talenti, che divideva il suo impegno con lo stand di Arrow. Ad accogliere il pubblico, incantarlo e introdurlo nell'atmosfera dell'assedio, s'è proposto DelCarro, col suo cuore immenso. Comi, Bonomi, Nembrini, Zanelli Luca, dopo aver edificato, tagliato e cucito, appeso e dipinto, si sono preparati alle letture, sforbiciando via dai testi l'inessenziale, e quindi leggendo in modo tale da superare sé stessi. Poi Fedi s'è occupato di tutto l'aspetto elettronico. Ancora Fedi (!) e Venturini (!!), onnipresenti, hanno voluto a tutti i costi esserci fra i lettori. E poi tutti quelli che hanno costruito, umilmente, sapendo che non sarebbero comparsi sotto la luce dei riflettori il week-end d'OpenDay: Quitadamo, Tambini, Perletti... Per me la cosa più importante sono stati questi volti. Platone diceva che si conosce più una persona in un'ora di gioco che dopo anni di discorsi. Di sicuro ho approfondito la conoscenza di quelle persone che m'è capitato d'avere come studenti.

Prof. Enrico Poli

Foto di Elisa Comi

A LI MIEI OCCHI APPARVE

Un percorso nella Vita Nova rivivendo la storia d'amore tra il poeta fiorentino e Beatrice.

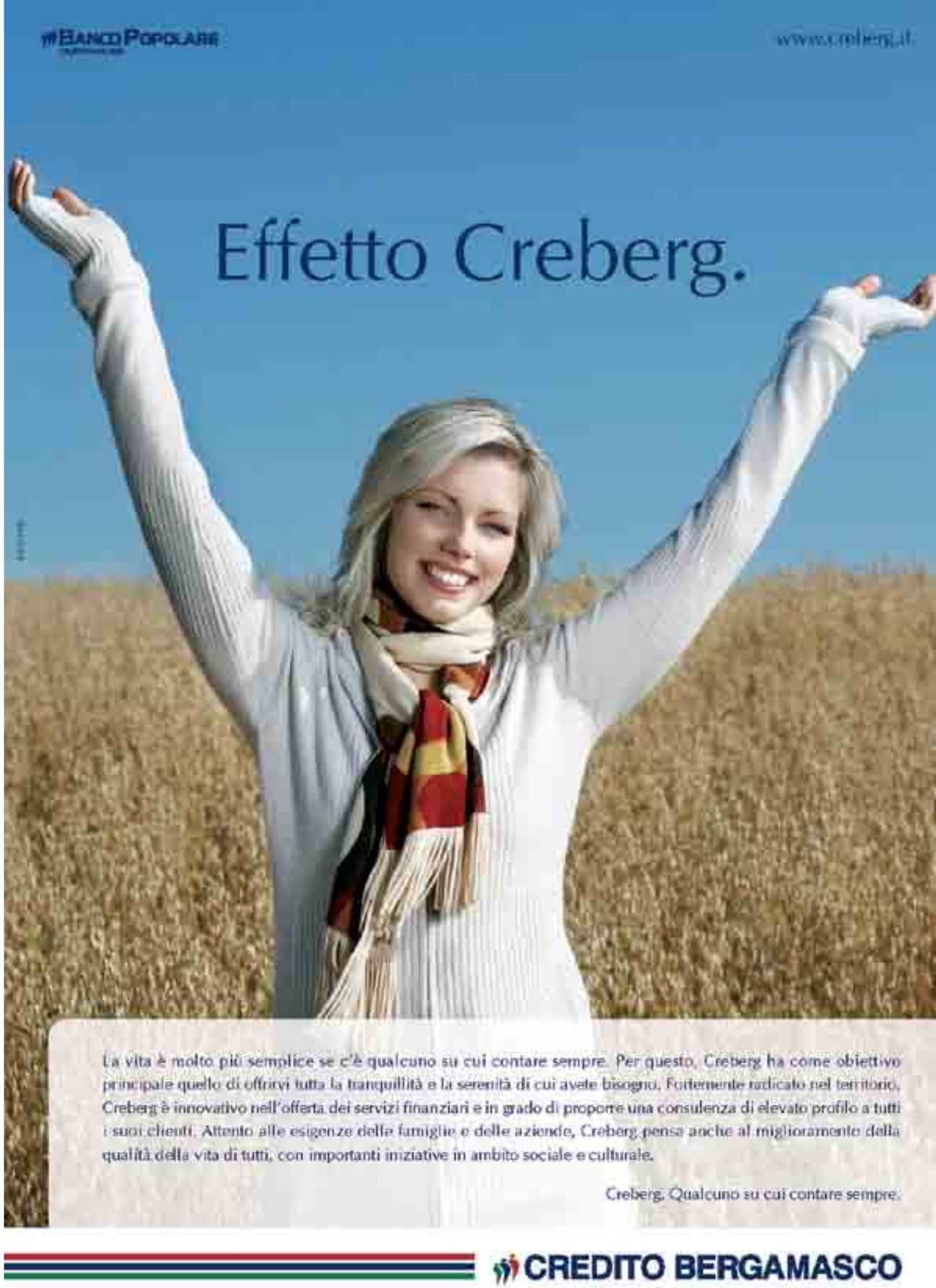
A LI MIEI OCCHI APPARVE

"Dante avrebbe potuto vedere quella Bellezza in un cielo stellato e invece ha incontrato Beatrice."

"Cosa facciamo quest'anno all'OpenDay?". Quando la proposta è giunta nella mia classe, la risposta era abbastanza unanime: "Vita Nova". Si perché tutti siamo rimasti basiti di fronte allo straordinario modo in cui Dante guarda Beatrice, al livello al quale innalza il rapporto amoroso ed eravamo tutti concordi nel riconoscere che l'amore è un esperienza costitutiva dell'uomo che non poteva non corrisponderci.
Tuttavia, durante la fase d'allestimento, il mio iniziale slancio d'entusiasmo andava scemando sempre di più. Tra lo sconforto per i mille inconvenienti riguardanti il materiale, le difficoltà nel decidere su quali particolari focalizzare la nostra attenzione, mi accorgevo che, nonostante fossi appassionata all'argomento, era come se mi mancasse un pezzo per capirlo davvero.
Oltre al lavoro in classe da cui era nata la proposta, è stato un incontro a convincermi che l'esperienza di Dante è possibile. E così, durante la giornata di domenica, ai visitatori ho tentato di raccontare la verità di quella mostra: Dante avrebbe potuto vedere quella Bellezza in un cielo stellato, come in un libro, e invece ha incontrato Beatrice. Un legame che rilanci e spalanchi sulle cose è possibile ed era questo che mi interessava esprimere.
Un legame per cui ci si appassiona in modo smisurato alla realtà, amandola con lo stesso disinteresse con cui Dante amava Beatrice.

Martina Caroli, III Liceo Linguistico

Foto di Elisa Comi



LE MEDIE RACCONTANO

I ragazzi delle medie raccontano le loro impressioni riguardo all'OpenDay.

La mostra che più mi ha colpito è stata la grotta spiegata dal prof. Baldissin, che ci ha fatto fare un viaggio nelle grotte degli uomini preistorici dove c'erano incisioni rupestri e immagini dipinte sulla roccia; anche se non sono appassionato a questi argomenti mi ha colpito incredibilmente come anche gli uomini preistorici sapessero usare la prospettiva e rischiassero la propria vita solo per lasciare il segno della loro mano sulla parete di una grotta. Un'altra mostra che ho visto è stata quella di Mattia Nembrini che di sua iniziativa ha preparato un allestimento sulla glaciazione del lago d'Iseo e delle montagne presenti nelle vicinanze: è stato interessantissimo soprattutto perché è stata una sua iniziativa e si vedeva chiaramente come fosse appassionato a tutte le rocce e a tutto quello che le riguardano. Questo OpenDay ha segnato una svolta importante nella mia vita: è come se stessi costruendo una bella azione durante una partita di calcio, scoprirò come andrà a finire solo continuando il mio cammino.

Pietro Cantù, II B

L'altra esposizione che ci ha colpiti è stata "Lucem mostrat umbra", dove facevano vedere come il nostro occhio vede le immagini e gli effetti dei raggi di luce. Come ci ha detto il nostro professore, partecipare all'OpenDay è stata una bella occasione, anche per scoprire perché dei ragazzi usano del tempo di scuola per montare delle mostre che dopo due giorni sono state smontate e messe in magazzino.

Barbara Campanini e Monica Minelli, II B

Da ciò ho capito come si fossero appassionati al loro lavoro, infatti spiegavano anche argomenti che inizialmente trovavo noiosi, come la struttura del Partenone; quello che mi colpiva di più non era l'argomento trattato in particolare, bensì il modo in cui i liceali lo spiegavano, mostrando tutto l'impegno e l'importanza che loro avevano messo nella loro fatica e nel loro lavoro.
Ho ritrovato quest'atteggiamento nel mio durante la mostra di fine anno, ma con una sostanziale differenza: infatti io m'impegnavo il più possibile nel mio lavoro, ma il mio obiettivo era creare qualcosa di bello per me ed ero spinto solamente dalla curiosità per il risultato finale; mentre le persone che ho visto lavorare e spiegare lo facevano per gli altri.

Davide Carrara, II B

CONTRO NESSUNO

La controriforma non sarebbe mai esistita. Una attenta rilettura degl´anni dopo la nascita del Luteranesimo e le vicende intere alla Chiesa Cattolica.

UNA SORPRESA CONTRO NESSUNO

È stato fidandomi delle scelte che venivano fatte che ho visto l´OpenDay crescere e prendere una forma inattesa.

È stato un OpenDay di storia un po' strano il nostro di 4^L. "Contro nessuno" è il titolo perché ci siamo impegnati a presentare una tesi venuta fuori da alcuni fatti studiati a lezione: che la Controriforma non sia esistita. O meglio, che la Riforma Cattolica non abbia mai avuto come fine ultimo l'opposizione verso i protestanti. Il rinnovamento cattolico, infatti, caratterizzato nella sua prima fase dalla grande presenza di santi e della fondazione di nuovi ordini religiosi, ha inizio contemporaneamente alla rivoluzione di Lutero, ma questo non rientra nelle sue preoccupazioni. Abbiamo poi ampliato la questione del rapporto tra le due chiese e i due diversi pensieri – cattolico e protestante – attraverso anche altre discipline. Per esempio, dopo la visita col rettore e la prof. Quadri alla Cappella Suardi a Trescore, abbiamo deciso di inserirla nella nostra mostra come prova della reazione di fronte alla minaccia protestante. Nel campo del diritto abbiamo evidenziato le conseguenze che l'influenza del pensiero luterano ha portato nella legge e nei rapporti tra Stato e Chiesa. Questa nostra mostra articolatissima non si è fermata all'idea iniziale. È giorno dopo giorno fiorita sempre più grazie alle iniziative nuove e improvvise, come i ceri, il soffitto (che ci siamo ritrovati a iniziare due giorni prima del fatidico sabato), e molto altro. È stata anche però levigata dalle osservazioni, dai dubbi, dalle domande dei visitatori. Io all'inizio difficilmente mi adeguavo alle proposte dei miei compagni o dei prof. con cui abbiamo lavorato perché avevo un'idea mia dell'allestimento. È stato fidandomi delle scelte che venivano fatte che ho visto l'OpenDay crescere e prendere una forma inattesa. E la sorpresa vissuta nei giorni di preparazione e nel finesettimana di presentazione continua nei giorni successivi in chi in classe si è ritrovato capace di costruire una porta, in chi, stupito, mai s'era tanto intensamente coinvolto in un lavoro manuale, e in chi, soddisfatto da ciò che ha visto e ha fatto, non vuole nemmeno il voto.

Francesco Palmieri, IV Liceo Linguistico

Foto di Shtu'n Wide

DALL´ALBA AL TRAMONTO

Linee di luce tra arte e scienza.
Da Dante a Monet, un raggio ripercorre la fisica dei fasci di luce.

CHI ME LO HA FATTO FARE?

"Anche se ho dovuto ripetere continuamente la mia parte mi sono reso conto che non era mai la stessa discussione e le stesse considerazioni."

Facendo l'OpenDay quest'anno, ho potuto verificare la verità di questa affermazione: non è tanto il numero di "geni" in un gruppo che permette di raggiungere ottimi risultati, ma la capacità di collaborare tra compagni. E' proprio questa sinergia di persone che unite fanno la differenza.
Tutto ciò lo si è notato subito, fin dal primo giorno, per esempio durante la realizzazione dei pannelli vi era gente impiegata alla ricerca dei contenuti da proporre, altri alla forma più corretta per la loro esposizione, altri ancora all'impaginazione.
E mentre alcuni si preoccupavano della presentazione dei pannelli, altri erano impegnati ad allestire le aule in modo tale da creare la giusta ambientazione per catapultare la gente all'interno delle varie mostre.
Oltre alla progettazione e alla realizzazione che è costata una bella fatica, un altro sacrificio che ci è stato richiesto è stato sia sabato che domenica, l'esposizione della propria presentazione. Inizialmente il mio primo pensiero è stato: "Ma chi me lo ha fatto fare?! E poi alla domenica pomeriggio c'è la serie A ". Ciò nonostante anche se ho dovuto ripetere continuamente la mia parte mi sono reso conto che non era mai la stessa discussione e le stesse considerazioni.
Io che nel nostro OpenDay dovevo esporre la parte più fisica e sperimentale dovevo stare attento a che vocabolario utilizzare a seconda della necessità, più forbito o più sempliciotto, evitare troppi discorsi astratti, fare vedere la concretezza degli esperimenti e cercare sempre in qualsiasi occasione di evitare presentazioni frontali ponendo all'ascoltatore delle domande. Così ho potuto attirare più attenzione e (forse) rendere meglio quello che avevo da dire. Insomma cercare di essere più flessibile possibile.

Marco Belotti, IV Liceo Scientifico

Foto di Shtu'n Wide

DALL'INFINITAMENTE PICCOLO ALLA VITA – OPENDAY

DALL´INFINITAMENTE PICCOLO ALLA VITA

Esposizione del lavoro di chimica: la storia dell´evoluzione del modello atomico partendo da Democrito fino a Bohr e la spiegazione del DNA.

QUELLI DEL LABORATORIO

Quest'anno OpenDay potenziato. Invece di uno, due giorni, con addirittura una settimana di tempo per i preparativi. Giorni in più di vacanza? No (magari!). Per noi del laboratorio di Scienze l'Open Day è stato tentare di costruire modellini di DNA con le caramelle e provare a spiegarlo facendo in modo che i visitatori non uscissero dal laboratorio con una faccia da punto di domanda. Questa era la nostra missione. Dopo un lungo travaglio il DNA è pronto, così come la spiegazione, completa e semplice. La vigilia dell'ora X è tesa, litighiamo tra di noi per qualsiasi cosa, ma quando le prime persone entrano e noi iniziamo a parlare di carboidrati, nucleotidi e acidi nucleici, tutto si calma (o quasi). E avanti così; fino a che le nostre corde vocali ci abbandonano, sistemandosi in una delle teche di Baldissin. Raccontato in questo modo, l'OpenDay sembra un mostro da evitare, in realtà non è così: io non ho visto un solo ragazzo uscire triste dal laboratorio. E anch'io ho impressi nella mente il sorriso e gli occhi luccicanti dei bambini che chiedevano se il DNA di caramelle si poteva mangiare, di persone che uscivano dal laboratorio con una faccia da punto esclamativo, invece che da punto di domanda. Che avevano scoperto che il DNA, invece di essere nel sangue, è in tutte le cellule del corpo (è successo davvero), e che si poteva vedere in provetta. Ho visto persone contente di aver scoperto un nuovo pezzo di sé stesse e che ora possono comprendersi meglio.

Damiano Rebuzzi, IV Liceo Scientifico

Foto di Elisa Corni

UN´OPPORTUNITÀ, NULLA DI PIÙ

Credevo che fosse solo una frase effetto: "L´OpenDay durante le cinque ore di lezione è ancora presente."

Quest'anno, stranamente, ho deciso di dare una svolta alla mia vita di ordinaria studentessa e buttarmi nella realizzazione dell'OpenDay. A differenza dello scorso anno, il mio obiettivo era di essere partecipe a quest'evento pienamente. La decisione, infatti, è stata proprio quella di far parte del team di chimica: modelli atomici, saggi alla fiamma e dialoghi filosofici, sotto l'attenta guida della prof. ssa Calvi e del professor Alborghetti. Inizialmente mi sentivo come un pesce fuor d'acqua: tutti i miei compagni d'avventura, erano molto uniti e con una grande grinta e voglia di fare, io invece… non riuscivo a comprendere tutto quello, ogni giorno mi chiedevo: "Cosa li rende così felici? Sono sei giorni di divertimento senza lezioni, verifiche …nulla di più". Sbagliavo!!! Nel momento in cui ho compreso quello che spingeva i miei amici a realizzare tutto, ho iniziato a divertirmi ed entrare nel progetto sul serio: studiare un dialogo tra Aristotele e Democrito per esempio mi divertiva sempre più, perché avevo la possibilità di approfondire concetti che nelle ore di lezione avevo sottovalutato e ignorato o meglio non avevo colto nel particolare. Il divertimento si è poi tramutato in desiderio: desiderio di trasmettere le mie conoscenze ai genitori, ai ragazzi che mi avrebbero ascoltato e che quindi si affidavano e si fidavano delle mie parole. Il sabato pomeriggio, il debutto, è stato formidabile: il laboratorio di chimica dopo pochi secondi era colmo di gente, un po' come un negozio nel giorno dei saldi, è stato così emozionante e colmo di adrenalina: parlare con persone che non conoscevo, anche se di solito mi imbarazza molto, mi dava la forza di andare avanti e portarli con me nella scoperta della mostra: la materia. In quei due giorni non poteva fermarmi neppure la stanchezza, tutto si era trasformato in qualcosa di piacevole e appagante, infatti non avrei mai pensato di dire quello che sto per dire, perché è un pensiero che in tre anni di liceo ho sempre sottovalutato, perché credevo fosse solo una frase d'effetto, ma è semplice giudicare senza provare: L'OpenDay dopo un mese durante le cinque ore di lezione è ancora presente, infatti mi ha permesso di viverle in un modo diverso, perfino la matematica, il mio tallone d'Achille, ha assunto una faccia più interessante e competitiva nella conoscenza. Posso dire che questa esperienza ha aggiunto un qualcosa al mio cammino in questa scuola, la quale ti fa crescere, ma senza fretta attraverso le mille opportunità che ti offre e per me l'OpenDay è stata una di queste.

Eleonora Rizzi, III Liceo Scientifico

L´EVOLUZIONE DELLA FISICA

L´elettromagnetismo spiegato attraverso esperimenti.
Principi fisici visibili con applicazioni pratiche.

MAGIA O INCUBO?

Domenica 16 gennaio alle 15.00, scuola "La Traccia", laboratorio di fisica. L'ambientazione non lascia presagire nulla di buono, lo scopo dell'opera ancora meno: "Salve, quest'anno i ragazzi di quinta liceo scientifico hanno voluto ripercorrere brevemente le tappe fondamentali che hanno portato alla scoperta dell'atomo e dell'elettromagnetismo". Ma i potenziali alunni di domani, i loro accompagnatori, i semplici curiosi (sempre molto pochi nel laboratorio di fisica!), nonostante inizialmente fossero comprensibilmente intimoriti e scettici, hanno iniziato a mostrare un interesse crescente verso gli esperimenti messi in mostra e soprattutto verso le parole di noi ragazzi che, presentazione dopo presentazione, diventavano sempre più sicure e consapevoli di quanto stavano spiegando.

Persino un gruppo di bambini, attratto dagli strani oggetti posti sui diversi tavoli, si è fermato contro il volere dei genitori per capire come mai in un liceo ci fosse un "laboratorio di magia". Molto probabilmente nessuno dei visitatori, tornando a casa la sera e ripensando al pomeriggio appena trascorso ricorderà gli innumerevoli nomi di coloro che hanno scoperto le proprietà dei magneti o l'esistenza dell'elettrone, ma non è importante, quello che più premeva a tutti era lasciare un'impronta del metodo con cui ci si può rapportare ad una materia che qualche bambino, non comprendendo le cause che hanno scatenato determinati fenomeni, ha chiamato magia e che io, per lo stesso motivo, tendevo a chiamare incubo.

Laura Gandolfi, V Liceo Scientifico

Foto di Shut'n Wide

MISERICORDIA E VERITÀ SI INCONTRERANNO

Presentazione di Delitto e Castigo, spettacolo a cura della Compagnia Teatrale de La Traccia.

Ottobre 2010. Farina 00. Stinco di maiale con polenta. Contorno di erbette. È da un mese che con il prof. Rossi e il prof. Nembrini confrontiamo le letture estive, immaginiamo regie di uno, due, tre testi, discutiamo lungamente su ciò che ci ha colpito nella tal commedia, nel tal romanzo. Da un mese leggiamo con quell'intelligenza tutta particolare, che viene dall'idea che quei testi, un giorno, potrebbero essere le nostre parole. Un mese prima si era parlato di Delitto e Castigo, subito scartato. Troppo lungo. Troppo difficile. Non ricordo come il discorso sia tornato sul romanzo di Dostoevskij, ma ricordo bene che quel giorno, a pranzo, ci siamo dati quattro giorni per rileggerlo. Il 2 di novembre mi arriva un SMS di Rossi: "Finito il romanzo. Ne parlerei per ore. E forse per questo merita che ci lavoriamo."

Ripenso spesso a questo inizio, almeno ogni volta che qualcuno ci prende per matti per la nostra scelta. Ci penso perché in quelle due righe è racchiusa la natura del nostro fare teatro: non lavoriamo un anno per dare una forma scenica a ciò che sappiamo, possediamo e abbiamo capito di un testo, ma per arrischiare un incontro – e una lunga frequentazione – con un autore, senza sapere dove ci porterà, ma certi che ne valga la pena per la ferita che le sue parole hanno aperto in noi.

Il protagonista di Delitto e castigo è un ex studente di nome Raskolnikov, che in russo significa "diviso" – come la dialettica dalla vita, il peccato dalla verità –, che per ragioni poco chiare, un po' per dare una svolta alla sua vita, un po' per sentirsi superiore alla massa, decide di ammazzare una vecchia usuraia e derubarla. Da quel giorno inizia la sua vicenda, giocata come una partita a scacchi contro la polizia, in cui ognuno è convinto di essere l'unico a possedere la verità. La logica spietata di questa partita però viene messa in discussione dall'incontro con l'ubriacone Marmeladov e con sua figlia Sonja, che, nella miseria e nel peccato, conoscono il nesso fra la verità e la misericordia.

Il romanzo si svolge in una Pietroburgo sporca e squallida, popolata di uomini devastati dalla miseria, ma mai condannati dal proprio male. Dostoevskij infatti ha la caratteristica di commuoversi per ognuno dei suoi personaggi, mostrando, in mezzo al nero, il bagliore di verità che c'è in tutti, che, per quanto tenue, ha la forza di vincere, perché è più vero, più reale di tutto il nostro male.

Prof. Stefano Mascetti

UN MONDO COMPLESSO

L'incontro con due Universitari esperti di Medioriente mi ha permesso di comprendere la complessità dello scacchiere mediorientale.

Le rivolte che stanno sconvolgendo tutto il Maghreb e il Medioriente sono di incredibile importanza e si tratta di fatti che sicuramente i nostri figli studieranno a scuola nelle ore di storia. Dentro l'enorme complessità dei tumulti che interessano non poco all'occidente, si cerca ancora di capire chi prenderà il potere nei vari stati e soprattutto quanto questi ipotetici governi possano essere ostili. In particolare la speranza è che non sia il fondamentalismo islamico a prendere il potere. In ogni caso per poter capire quello che sta accadendo non va dimenticato un fattore importante: non possiamo generalizzare ad un'unica entità le popolazioni che abitano i luoghi interessati. Il mondo arabo è enormemente frammentato e abitato da genti con storie e culture differenti. Per esempio il fattore religioso gioca una componente fondamentale. I musulmani sono divisi tra sciiti e sunniti, correnti che hanno due visioni di potere completamente differenti. Mentre gli sciiti pretendono un leader discendente di sangue da Maometto, i sunniti non hanno capi religiosi. Tenendo conto del fatto che nel mondo islamico politica e religione sono ancora molto legate si può capire come i ribaltamenti di potere siano più facili in un paese a prevalenza sunnita. È molto più difficile il ribaltamento del regime di Ahmadinejad in Iran, a prevalenza sciita, che quello di Mubarak in Egitto. La miccia di tutte queste rivolte in stile occidentale è stata la Tunisia, con un ragazzo, Bouazizi, che si è dato fuoco in piazza. Ma non per questo tutte le rivolte sono simili o porteranno gli stessi frutti di quella tunisina. Perché la Tunisia non è l'Egitto, l'Egitto non è la Libia e la Libia non è l'Iran. Dobbiamo stare attenti a non fare di tutta un'erba un fascio, il Medioriente è complesso e variegato.

Mattia Nembrini, V Liceo Scientifico

Stanco del solito panino?
Prenditi una pizza

PIZZERIA La Rustica

consegna rapida e gratuita* direttamente a scuola!
035/843344

*minimo due pizze

Le nostre Pizze

Boscaiola
Calzone Normale
Capri
Napoli
Prosciutto
Prosciuitto e funghi
Pugliese
Quttro formaggi
Salamino piccante
Verdure
Tonno
Wurstel
Zola

Le nostre Fritture

Patatine piccole	€1.50
Patatine medie	€2.90
Speedy Pollo	€2.90
Crocchette di pollo	€2.90
Smiles	
Crocchette di patate	€2.90
Mozzarelline	€2.90

Pizza + Bibita
solo € 4,90

Pizza + Bibita + Fritto
solo € 6,00

IL VALORE DEL COLORE

Il dilemma rimane sempre quello: il writing, una delle 4 discipline dell'hip hop, è un'espressione d'arte o solo uno sporcare la realtà urbana?

"Sembra uguale almeno da fuori [...] sui muri si vedono capolavori d'illegali pittori" così il rapper J-Ax definisce in una sua canzone, i graffiti che vede nella periferia milanese. Graffiti che più che devastare la città, la colorano rompendo la monotonia del grigio dei palazzoni. Ma non bisogna spostarsi per forza nella città della "Madunina" per ammirare questi capolavori. Basta guardarsi in giro nella città in cui ci si trova per vedere meravigliose creazioni fatte da artisti che il più delle volte vengono etichettati come vandali. Ma dove sta questa sottile differenza? Quando un pezzo viene considerato vandalismo e quando un'opera d'arte urbana?
È vero che camminando per una città come Bergamo, tutti questi segni rovinano un po' l'armonia delle case e sembrano sporcare i muri. Ma i pezzi, cioè i veri e propri graffiti, posti in luoghi consoni e fatti da persone capaci, divengono dei veri e propri quadri da ammirare. Anche per questo sono nati i muri legali, dove i writer possono scrivere senza alcun problema e riescono a colorare (un po' di più) certe parti delle città dove il grigio la fa da padrone.
Per cercare di capire meglio questa situazione abbiamo intervistato un giovane writer milanese, Alessio "Snork", che ci ha raccontato un po' la sua esperienza con il writing.

Quando e perché hai iniziato a scrivere?
Ho scritto per la prima volta su un muro a tredici anni quando andavo in seconda media. Iniziai spinto dalla voglia di far leggere il mio nome a più persone possibile e l'obiettivo era di raggiungere una certa fama sia tra gli altri artisti, sia tra tutte quelle persone che si fermano a leggere una scritta sul muro.

Che significato ha tutto quello che fai?
Adesso il writing è diventato soprattutto una passione. Passione che mi spinge a rischiare sanzioni pur di scrivere in posti molto affollati, come treni o metro. Per guadagnarsi ancor più rispetto oltretutto conta anche saper disegnare il proprio nome nel modo più bello possibile: infatti, per strada, dove il tempo d'azione è limitato, la differenza tra writer e writer è molto piccola poiché si tende a fare solo tag o flop per i quali non conta avere una grande tecnica nell'utilizzo delle bombolette. Invece nelle murate legali si creano pezzi complicati, ai quali si dedica molto tempo anche per la bozza, cioè un primo schizzo della propria idea su foglio. La tecnica nell'utilizzare le bombolette s'impara soprattutto nelle murate legali, dove con calma e molta pratica si prende sempre più confidenza con gli spray.

Quindi il tuo "lavoro" è vandalismo?
A mio parere il writing non può essere visto solo come arte, anche se i lavori eseguiti su muri legali possono risultare bellissimi quasi come quadri, ma un writer non vive solo di questo. Una delle cose che mi rende più soddisfatto sono le azioni di vandalismo sui muri delle città o sui treni, che sono come un museo a libero ingresso per tutte le persone che li vedono.

Fabio Rota, III Liceo Scientifico

intervista doppia

PIAZZOLI VS LORENZI

NOME

Guglielmo	Claudia

SOPRANNOME

Guglia poi gugu e adesso guggiola	Clodia-claspy-ploppi-clau-clod

ETA'

14	17

PRIMO BACIO

Non si può dire… se la legge mia mamma ….	13

COSA NE PENSI DELLA QUESTIONE DEL LIMONARE A SCUOLA

Che è una cagata	Non me ne frega un c***o e non mi riguarda

COSA LEGGI DI PIÙ IN ARROW

L'intervista doppia	Dipende chi scrive, cosa scrive e l'intervista doppia sempre

STAND PIÙ BELLO DELL'OPENDAY

Liceo artistico : il graffito	La grotta

COSA NE PENSI DI BERLUSCONI

Che non se le è fatte!	È un uomo buffo

COSA NE PENSI DI FACEBOOK

Facebook è stata una grandissima invenzione	È una gran perdita di tempo ma è bello farsi i fatti degli altri

COSA NE PENSI DEL LICEO CHE FREQUENTA L'ALTRO

Interessante ma troppa matematica	…3 minuti dopo… bello

BOCCIATO O PROMOSSO

Promosso (n.d.r. Ahahah!!!!!)	Ehehe!! Promossa

DESCRIVITI CON TRE AGGETTIVI

Simpatico, pirla , rompi balle	Brava bella affascinante

IN CHE GIRONE DELL'INFERNO TI METTERESTI

Che gironi ci sono all'inferno?	Golosi e iracondi

COME TI VEDI IN FUTURO

Diventerò un barman	Sarò una rockstar, la mia migliore amica sarà lady gaga e sarò l'amante di Jack White

A CURA DI FEDERICO SERVALLI, III LICEO SCIENTIFICO

PEDRALI®
DYNAMIC DESIGN

OUTLET
SEDIE E TAVOLI

Aperto il sabato mattina
9,00 - 13,00

ENTRATA LIBERA

Strada Francesca - s.p. 122 - Mornico Al Serio - BG - www.pedrali.it - info@pedrali.it

TraccipediA
L' enciclopedia scolastica

Pagina principale
Ultime modifiche
Una voce a caso
Vetrina
Aiuto

Comunità
Portale comunità
Il Traccipediano
Bar
Contatti

Strumenti

Stampa/esporta

nuove funzionalità | Entra / Registrati

Voce | Discussione | Leggi | Modifica | Cronologia | Ricerca

Liceo Artistico

Da Traccipedia, l'enciclopedia scolastica.

Cos'è [modifica]

Il Liceo Artistico o istituto differenziale vorrebbe essere un ramo dell'istruzione secondaria di secondo grado.

Iscrizione [modifica]

Si può entrare in questo indirizzo esclusivo in modi diversi, quello più semplice è sbagliare a sbarrare la casella del Liceo Scientifico sul modulo di iscrizione a seguito di una sbornia o della perdita della vista.
Esiste anche il "sistema ad honorem" ad esempio riuscendo a scrivere nella neve con la propria urina il nome del più grande artista surrealista di tutti i tempi, autore, tra gli altri capolavori, di "Tramonto che albeggia nel mare della ragione volitiva dello scimpanzé senziente" o anche dell'archetipico ed intuitivo "Macchie a cacchio", Peneelùn Martel KumScalpel.

Materie specifiche [modifica]

Le materie prettamente artistiche sono tutte approvate dal Ministero delle Pari Opportunità Agricole e culturali.
DISEGNO A MANO LIBERA: All'alunno viene amputata una mano la quale, una volta libera, può finalmente esprimere se stessa in schizzi di sangue di vario genere. L'alunno che non muore raggiunge la sufficienza, quelli a cui la mano ricresce, come Finazzi, raggiungono l'eccellenza.
DISEGNO GEOMETRICO: Banalissimo disegno tecnico, ma dire geometrico fa molto più figo.
SCULTURA INTERIORE: L'alunno viene sepolto vivo nella roccia delle Alpi Carniche, armato di scalpello e martello deve scavare un tunnel ferroviario che sbuchi sugli Urali, a rendere più difficile l'opera viene periodicamente liberato nel tunnel uno stuolo di discreti turisti giapponesi che chiedono indicazioni in basco.
LANCIO DELLA PIETRA: Lo sport nazionale svizzero serve a rendere toniche le braccia degli allievi e preparati di fronte alla critica aggressiva e soprattutto ai turisti giapponesi.
AMORE L'amore è una parte essenziale dei rapporti tra umani, animali e turisti giapponesi.

Possibilità lavorative [modifica]

Voce creata, ma mai aggiornata dal 1957.

Bibliografia [modifica]

[1] "Finzioni di disegno", *Trouffal Dino, 1945, Slavi Editori*
[2] "Scalpelli contro pennelli", *" John Holmes e Rocco Tano, 1987, Edizioni Nudeecrude* [3]
[3] "Un disegno grande grande", *Claudio Cieffo, 1977, Sacre Edizioni*
[4] "I fautori della tavola rotonda", *" Repy Tour, 1345, Mondodolori-Ciclo Brùtone*

Tu dove vai a mangiare?

Hai bisogno di un luogo spazioso ed accogliente vicino alla scuola e che abbia dei prezzi convenienti?

SNOOPY BAR

Panino, Piadina o Focaccia e Bibita solo* 4,50 €

* Promozione riservata agli studenti

Un limone è per sempre

Un agrume affascinante dalla storia incredibile rischia di sparire. Ecco cosa potremmo perdere per sempre.

Un parassita sta falcidiando, anno dopo anno, le coltivazioni di limoni di tutto il mondo. Studiando il fenomeno, la redazione si è imbattuta in un frammento del XVI secolo del grande agronomo di origini iberiche Lemun do Ceder eu Portugal che vi presentiamo nelle sua interezza.

"Primi furon Sumeri a imparentar pampaleone et citro ed ecco lo miracol di natura et homo coadiuvata azione: lo limone! Fu lo limone color de Elkul Atone, prode condottier macedone, i cui nemici molto tremavan alla vista dell'indomabil spadone.
Per limonosa intercessione li Magi reperiron la grotta: celestial astro limone con coda assai fragrante fu veicol dell'itinere mai si profumato. Il limon-cometa fece poi loro intender la malvagità d'Erode, che su suo vessillo esponeva satanassa arancia in vesti di Pacman Israelita mangiante angelico pampaleone.
In recente epoca lo limone è noto toccasana contra ogne mal! Beverne si dovrebbe un bicchiere del succo ogne mane onde non patir dolore alcuno, se non lieve et sollazzante fronda intra lo fallace stomaco il cui ripugnar lo succo è prova della humana grettezza.
Infatti è noto che persin santa matre chiesa stia discorrendo se assumer lo limone a divin frutto, a scapito di insulsa uva, che di certo fu error di diabolico cronista l'accostar Nostro Signore a vil coppa et non a retto limone.
Persin sua foggia indica alta destinazione: l'aere è feso da apicali punte et crosta presenta perfetto assetto onde esso non cambi traiettoria, par fu lo prim de Cesari a discoprirne tal potenza pronunziando su rubiconde coste tal sentenza: "Lo dado avanza sghembo, si lanci lo limone!"
Ancor di Julio il Grande fu nota affermazione "Succhia, spremi, sbrana!" in proposito d'appetito ch'esso comanda.
Li moderni speziali raccomandan limone a balestrate contra li reumi. E contra la cilecca, maschia nemica, è consigliata l'assunzione di lusitana varietà dai forti azzurri toni.
Ordunque giovini, mantenete et fortificate lo limone, via verità et vita dell'orbe ortofrutticolo!"
Non possiamo che non accogliere con solerzia il richiamo dei saggi, perché in fondo siamo mandarini sulle spalle di limoni.

Silenzio

Attendiamo dalla cima di un colle,
un sole che piano piano se ne va,
benedetti da una ragione folle,
piangiamo la fine dell'eternità.

Fermo, guardo gli uomini fuggire,
corre la paura di ricordare,
tutto è vano, tutto deve finire,
la morte tutto via deve portare.

I loro volti accesi dal terrore,
la fede creata dalla paura,
dovunque si miri è solo squallore.

Ma nessuno si ferma ad ascoltare
Il silenzio, l'ovvio della realtà,
non rassegnazione, solo verità.

Alessandro Carrara, V liceo linguistico

Il respiro del lago (19 – 20 Gennaio 2011)

Vorrei gettarmi sul tuo manto,
farmi carezzare dalle onde,
dal vento che sfiora
la corna e il mio viso.
Quant'è dolce il tuo respiro,
quanto soffice il mantello.

Io non sono nulla:
solo un uomo innamorato
di ogni ciottolo tuo,
che s'adagia sulle tue rive,
che compone la tua luce,
la tua forma, il tuo sapore.

Io solo posso nulla:
che farò da vecchio infermo,
quando più potrò vederti,
o più potrò salir le cime
e ascoltare il tuo respiro.
Sarai per sempre sepolto
sotto un mare di ricordi.

Per questo dico addio.
Addio alle calme tue acque,
addio ai tuoi tramonti
e alla catena ininterrotta di monti
che ti protegge da millenni.

Addio al Bronzone e ai Colli,
addio al Golem possente,
addio isola morente,
addio mia amata corna
impalata e impotente.

Ma discendendo dai culmini
sussurro alla madonna
e affiora soave una preghiera:

Se l'acqua fosse il tuo manto
e il cielo il tuo sguardo.
Se commosso il mio pianto
fossero lacrime di Donna.
Se del mattin il canto
fosse materna la tua voce,
nulla sarebbe affondato.

Se il soffio del vento
fosse, delicato, il tuo respiro.
Se le cime increspate
fossero tratti del tuo volto.
Quel monte impalato
sarebbe di certo il tuo ventre:
gravido e impregnato di salvezza.

Mattia Nembrini, V Liceo Scientifico

Foto di Mattia Nembrini

L'agave sullo scoglio - Maestrale

S'è rifatta la calma
nell'aria: tra gli scogli parlotta la maretta.
Sulla costa quietata, nei broli, qualche palma
a pena svetta.

Una carezza disfiora
la linea del mare e la scompiglia
un attimo, soffio lieve che vi s'infrange e ancora
il cammino ripiglia.

Lameggia nella chiaria
la vasta distesa, s'increspa, indi si spiana beata
e specchia nel suo cuore vasto codesta povera mia
vita turbata.

O mio tronco che additi,
in questa ebrietudine tarda,
ogni rinato aspetto coi germogli fioriti
sulle tue mani, guarda:

sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:
"più in là!".

Eugenio Montale

DIRETTORI:
Mattia Nembrini,
Gabriele Quarti (V Scientifico)
Gianluigi Rossi, Marco Benzoni,
Fabio Rota (III Scientifico)

COLLABORATORI:
prof. Roberto Rossi
prof. Stefano Nembrini

GRAFICI:
Lorenzo Piazzoli (V Scientifico)
Paolo Venturini (III Scientifico)
Alberto Piana (II Scientifico)

REDATTORI:
Prime: Matteo Castagna, Filippo Minelli.
Seconde: Nathalie Beni, Daniela Bucchi, Cecilia Ferretti, Maria Eugenia Lazzaroni, Anna Zeduri.
Terze: Martina Bonomi, Pietro Bossi,Matteo Caruso, Elisa Comi, Emanuele Fedi,Federico Servalli, Andrea Zanelli.
Quinte: Riccardo Albieri, Guido Barzanò, Chiara Bonomi, Francesco Cividini, Andrea Colombo, Matteo Filippini, Roberta Nembrini, Matteo Senatore, Marco Tisi.

Inquadra con il cellulare e visitaci sul sito

QR-code

Foto di Shufin Wide

SCRIVICI: ARROWALATRACCIABG.IT OPPURE VISITA: WWW.LATRACCIABG.IT